



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.
di Lecceto in Toscana.**

Landucci, Ambrogio

Roma, 1656

Capitolo Quinto. Si ritira Beato Niccolò nell'Eremo di Lecceto.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9888

Si ritira il Beato Niccolò nell' Eremo di Lecceto.



Vero, che chi renuntia al Mondo, e se stesso consacra à Dio, fa vn gran regalo à Dio, tanto più chi lo fa per amore, non per necessitá; ma non è gran cosa renuntiare al Mondo, & à tutto quello, che l'huomo hà, l'anima della perfezzione Religiosa, è il renuntiare à se stesso; renuntiare al corpo, e non alla mente,

niente gioua all'interno, è vn voler burlare Iddio, vn far ridere il diauolo, vn'ingannar se stesso.

In somma, chi brama esser perfetto nella scuola Christiana, consacri à Dio la parte principale, e la più pretiosa, e poi ratifichi tal oblatione col fuggir veloce il confortio humano, in quella guisa che si fugge il pestifero contagio, fugga gli otiosi ragionamenti, non aspetti le salutationi, volti le spalle à tutti gli interessi mondani, che altro non sono, che vna fortissima catena per farci schiaui di Satanasso.

All' hora, che quel prudente nocchiero scioglie la Naue dal lido per douer contrastare coll'onde, e co' venti, depone nell'arene le cure della casa, della patria, della moglie, e de' figliuoli, e così tutto colla mente, col corpo, col senso, s'impiega alle fatiche marinaresche, per poter superare li pericoli delle tempeste, & entrar vittorioso nella sicurezzza del porto quanto sospirato.

Così il nostro Niccolò con accorta vigilanza, volendo sciogliere la nauicella del suo corpo da' bassi lidi di questo Mondo, depose prima le cure di questa patria terrena, nell'albero della Croce, spiegò le vele della sua mente, si munì de' remi delle virtù, del timone della speranza, dell'ancore della costanza, e drizzò i suoi sguardi al Cielo, accioche col lume sicuro delle Stelle, potesse condursi al porto della salute, e per superar meglio l'insidie de' piaceri, & i naufragij di ogni diletto, volle renuntiare ad ogni cosa, per poter più leggiero, e spedito contrastar felicemente colle pericolose tempeste.

52 Immagine del B. Niccolò

Pouertà compagna delle virtù.

E la pouertà fedel compagna delle virtù, perciò Christo à gli officij delle virtù volle eleggere poveri, e vili pescatori, Pietro, Andrea, Giacomo, e Giouanni, furono eletti per Principi degli Apostoli, poveri di sostanze, humili di necessità, vili di esercizio, oscuri di vita, negati à gli honori, e consagrati à gli oltraggi; ma quant' in essi pareua vile l'aspetto mondano, altrettanto erano pretiose l'anime loro nel cospetto di Dio. Erano poveri di facoltà, mà ricchi d'innocenza, humili per la necessità, ma per la santità sublimi, vili per l'arte, ma pretiosi per la simplicità, oscuri di vita, ma splendidissimi pel merito della virtù, negati à gli honori della terra, ma non à quelli del Cielo, consegnati à gli oltraggi, ma coronati di gloria immortale.

Ricompensa grande per le fatiche spirituali.

Se sono grandi le fatiche, sono anchora grandi i premij che Iddio propone, perciò Christo à suoi Discepoli, pose per premio il Regno, accioche nelle battaglie non cadessero, ne pericoli non si auuiliessero dal timore: disprezza ogni pericolo, chi s'incamina all'acquisto d'un Regno, ne conosce timore, chi è desideroso di gloria. *Nolite timere*, dice Christo à suoi Discepoli, *pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*.

S. Luca c. 12.

Cap. primo.

In quei quattro animali veduti da Ezechielle, viera' il tardo Boue, simbolo d'un animo tardo alle buone operationi, e nondimeno dice il Sacro Testò; *Ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris corruscantis*, rende la ragione di cotanta velocità il medemo Testò perche: *Et similitudo super caput animalium firmamenti*: Era il Cielo proposto loro per premio, & haueuano auanti degli occhi le Stelle per corona delle loro fatiche. Laonde cantaua Dauidde; *Viam mandatorum cucurri, cum dilatasti cor meum*, cioè colla speranza degli eterni premij fatto coraggioso si cangiorno in ristoro la fame, in refrigerio la sete, in riposo le fatiche, in contenti le pene, in riso le lagrime, mercè che tanto valsero in lui i premij propostogli delle vere contentezze del Paradiso.

14. animali vi di da Ezechiel che cosa significano.

Psal. 118.

Gen. cap. 12.

Concetti di Dio con Abramo.

Così Iddio per animar Abramo à lassar la robba, à fuggir dalla casa, ad abandonar la Patria, & à sacrificar il proprio figliuolo, comandogli, che alzasse gli occhi al Cielo; *Suspice Cælum, & numera Stellas si potes*; accioche colla speranza di poterlo possedere in ricompensa di quanto egli haueua lassato, intraprendesse animosamente le difficili imprese, l'amor delle cose

Mariscotti di Lecceto . Cap.V. 53

cofe terrene, non con altro fi espugna, che col premio dell'eterne.

Quella generosa Amazone de' Maccabei, temendo che'l più tenero figliuolo riferuato per l'ultimo à morire, non cedesse, per la tenera età a' tormenti, animato lo con dirgli; *Peto nate ut aspicias Cælum: & egli rincorato di sì giocondo aspetto, di debole, e fiacco diuenuto forte, e generoso esclamaua. Ego autem sicut, & fratres mei animam, & corpus meum trado pro patrijs le' bus.*

come saggiamente il nostro Niccolò era instruito in questa scuola di verità. L'applausi colle pompe, le delitie, le ricchezze immense, che hauena lasciato, gli pareua d'hauer fatto più tosto vn atto di restituzione, che di dono; sapena bene, che il tutto è di Dio, e che di questi tesori mondani, ne dà l'uso, non il dominio, ne costituisce dispensatori, non Signori,assarle per Dio, è vn riconsegnarle à Dio, questa verità è stata ancho conosciuta da più ignoranti; risplende anchora nelle folte tenebre dell'infedeltà; Democrito non sol volle assar tutti li beni del Mondo, ma per non gli vedere volontariamente volle esser cieco: Valerio Publicola, che tre volte trionfò, e della Patria Libertà fù inuitto defensore, tanto dispreszò le ricchezze, che al fin della sua vita, non si trouò tanto, che si potessero celebrare li di lui funerali, e qual vilissimo plebeo, ne farebbe gito alla sepoltura il di lui cadauero, se la liberalità del publico, non l'hauesse negato.

Non parue perciò alla generosità del bene incaminato giovinetto regalo squisito, per la Galleria del gran Rè de'Regi, il rassegnar colle ricchezze tutto se stesso, ciò si fa ancho per vil prezzo, si fa per il premio d'vn tozzo di pane, quasi che verminoso; per poca somma di denaro, molti s'alcriuano al ruolo d'infame, di dolorosa feruitù.

Vn cadauero è cibo sol proportionato à sfamar le fiere inhumane, e per rapaci Auoltori, e sapendo Niccolò, che il gusto di Dio è assuefatto solo all'anime, queste vuole à tutto pasto, alle sue Regie mense, queste sono le sue delitie, à quest'aspira, queste ambisce; si dia, dicea Niccolò trà se stesso, à Dio questo gusto, si s'adiffaccia à questa di lui brama; ah che Niccolò più anime haurebbe voluto hauere, per farne più grato regalo à Dio, haurebbe voluto essere Iddio, per diuentar Niccolò per Iddio; lassate le pompe per quello, e nel sacro Altare della

Reli-

2.Mac. cap 7.

La Speranza del Cielo rincora ogni debile animo.

Il dar per Dio è vna restituzione à Dio.

Molti dispresziano li beni del Mondo.

Molti si vendono per poco premio.

Niccolò dona à Dio se stesso

54 Immagine del B. Niccolò

Religione sacrificato se stesso in corpo ed anima al gran Signore, volendo ancho tener lontano dagli occhi corporali, quel che haueua assentato dal cuore, permessogli da chi di già haueua in mano la briglia della di lui volontà, allettato dal suaue grido di santità, che dalle contrade Leccetane rimbombaua; di quel Lecceto, che da più reposti seni della Christianità potè con dolce allettamento, e con sacro incanto tirare, a sè numeroso stuolo, altri lassando le dotte Cathedre, altri riguardeuoli Dignità, altri ricchi Principati, per delitiare in quei sacri horrori: iui Niccolò per assentarsi totalmente dalli strepiti, & inquietudini mondane, per sottrarsi da gli inganni, e liberarsi da' lacci del Mondo, considerando anchora, che trà li strepiti di quello non si possono sentir le voci di Dio, e che i più familiari al Cielo, furono i più solitarij, entro à quella sacra selua, in quel centro di vera perfettione, con piè veloce fuggendo i parenti, gli amici, e la Patria, per ritrouar se stesso, come in sicuro porto si ricouerò. Doue risegnò liberamente la sua volontà nelle mani del gran seruo di Dio Gio: Incontri, che all' hora come Superiore inuigilaua al gouerno, & alla cura di quell' Eremo, volendo per più approfittarsi spiritualmente far sotto la santa educatione di quello il Nouitiato di nuouo, benche in età prouetta, e che nel Conuento detto di S. Agostino, hauesse esercitato più cariche, e che iu quello hauesse comandato.

Nel tempo di questo secondo Nouitiato, per consolidarlo Iddio maggiormente nelle virtù, lo visitò con vna graue infermità, nella quale quanto più si indeboluano le membra, tanto più acquistaua di vigore lo spirito, che nell' infermità come dice l' Apostolo si perfettiona, soffriua egli quell' indisposizione con tanta pazienza, che pareua, che fusse insensibilmente afflitto, e soauemente tormentato, imperciòche l' interna dolcezza ammolliua l' esterno, e raddolciua il peso dell' infermità col solleuamento dello spirito: sapea egli, che poco giouano le altre virtù, se anchora colla Fortezza, non si fa resistenza alle cose, che sono contrarie, e paiono dure al senso, se non si conseruano i beni dell' animo colla sofferenza, se non si perseveri fino all' ultimo colla Costanza: lo dotò perciò Iddio dello spirito della Fortezza, lo corroborò contro tutte le cose auuerse acciò non fusse depresso da finistri auenimenti, ne dalle prosperità fusse solleuato, accioche colla costanza dell' animo

Si assenta affatto dal Mondo, si ritira in Lecceto dalla di lui santità allettato.

1. Cor. cap. 11.

Niccolò visitato da Dio con graue infermità.

Mariscotti di Lecceto. Cap.V. 55

nimo sempre si conseruasse in vn medemo tenore, colla fermezza del cuore placidamente soffrìsse ogni cosa, colla magnanimità spontaneamente intraprendesse le cose più ardue, e difficili, colla sicurezza non temesse l'imminentì incommodità, e colle fiducie, godeffe sempre di vna buona, e certa speranza degli eterni premij.

Singolar costanza di Niccolò in ogni affare;

Così con generoso cuore patientemente soffriua quell'indisposizione, & humilmente si conformaua colla diuina volontà, pensando sempre di meritar molto peggio, & esser poco quel che faceua: in tali proponimenti corroborandolo la diuina misericordia, coll'aiuto d'vn supremo giouamento lo restituì alla salute corporale; dell'indisposizione detta se ne troua memoria in vn Giornale di quei tempi sotto l'anno 1337. colle seguenti parole. *Item soldi tre per vna Pollastra per F. Niccolò Nouitio ammalato.*

Costanza di Niccolò auvalorata da Dio;

Ritornato nella pristina sanità, commosso da più alta pietà, ricordandosi di ciò, che disse l'Apostolo. *Quando infirmor, tunc fortior sum, & potens*, dubitando che dal soffenamento del corpo, dalla passata infermità, non risorgesse vigoroso à suoi danni l' senso, lo soggiogaua con digiuni, colle discipline, e colle vigilie, posciache nella via del Signore il cedere alla stanchezza, e vn lassarsi trasportare indietro dalla corrente della natura corrotta, che con occulta violenza al precipitio ci trasporta, inclinandoci più alla prauità, che alla virtù come dice colui.

2. Cor. cap. 11

Ricuperata la sanità più viuamente attende alle mortificazioni;

In peius ruere, ac retro sublapta referrì

Georg. 1.

Non aliter quam qui aduerso vix flumine Lebum

Remigijs subigit, si brachia forte remisit,

Atque illum in præcepis pronò rapit alueus anne.

Laonde Niccolò, non colla longhezza del tempo misuraua i meriti delle sue fatiche, ma coll'amore, e colla seruitù volontaria sempre, come che incominciasse all'hora, all'auanzamento del diuin timore, stimolaua il suo desiderio, e bramando d'accrescere le passate attioni colle nuoue, dicea coll'Apostolo; *Qua quidem retrò sunt obliuiscens, ad ea verò que sunt priora extendens meipsum*; ricordandosi anchora di quelle parole profere da Elia. *Viuit Dominus, cui adsto hodie ante ipsum*: discorre tra se stesso, per qual cagione vi appone il Profeta quella parola *Hoggi*, che già molto tempo auanti era dedicato al seruitio di Dio, per insegnarci facilmente, che egli non com-

Ambiua sempre d'incaminarsi di bene in meglio.

Philipp. 3.

Reg. 3. cap. 17.

putaua

56 Immagine del B. Niccolo

Procuraua sempre di comparir degnamente al cospetto di Dio.

Cap. primo.

Sempre procurò incamminarsi di bene in meglio.

S. Luca cap. 9.

Tren. cap. 3.

Il giogo del Cristiano, è la parola di Dio.

Niccolò tutto intento alla perfezione.

Pf. 391

Qual sia il vero solitario.

putaua il passato tempo, ma come ogni giorno fusse costituito nella battaglia, tale desideraua dimostrarsi, quale sapenu esser degno del cospetto di Dio, puro di cuore, e sempre pronto ad obedire al di lui volere.

Così leggiamo di quei quattro animali veduti da Ezechielle simbolo de' serui di Dio, che s'incamminauano al Cielo; *Non reuertebantur cum incederent, sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur*, sopra di che dice S. Gregorio. *Vt ad ea qua relinquunt nullatenus reflectantur, quasi enim per quamdam viam eis incedere, est mente ire semper ad meliora*: Impercioche sono auanti di noi collocate le cose eterne, e doppo di noi le temporali, caminando auanti, più ci auuiciniamo à quelle, e da queste più che mai ci allontaniamo, laonde ci auuertì l'istessa verità; *Nemo mittens manum ad aratrum, & aspiciens retro apertus est Regno Dei*; questo è quell'aratro, del qual fauellaua Geremia, al di cui giogo chi sottometterà il collo, riempirà l'anima di ogni bene: *Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua*, cioè come dice S. Gregorio sopra il Salmo 129. Il giogo della diuina parola sopraposto al collo della mente nostra, farà sì che non alziamo la testa insuperbiti per qualsiuoglia gratia riceuuta, ma dimostrandoci in tutte le cose come ministri di Dio, humiliamo l'anime nostre auanti di lui.

Soggionge poscia il medemo Geremia; *Sedebit solitarius, & tacebit*, attesoche come dice l'istesso Gregorio. *Si ab ipsis adolescentie primordijs ceruicem verbi iugo subdiderit, omnibus in te ipso rite compositis in pace sedebit*: Sotto questo soaue giogo sedeu Niccolò sottoponendo all'anima la carne, e dal tribunale della ragione, come da vna sedia giuditiaria à tutti gl'interni mouimenti, come à più Cittadini proponeua gli Editti; sedeu egli non pauentando alcuno inimico, non sentendo alcun interna rebellione; sedeua come solitario, cioè lontano da ogni tumulto de' desiderij carnali, quieto, humile, e mansueto.

Di questa solitudine dice Dauid. *Elongani fugiens, & mansi in solitudine*, che se bene egli come Rè potentissimo, regnando in mezzo à tanti popoli, non habitaua nella solitudine, habitaua però nella solitudine del suo cuore, doue nissun' impeto degli inimici spirituali, nissuno strepito di peruersi pensieri, nissun tumulto di voce inique l'inquietaua: Ah che poco gioua l'habitare nel deserto, se gli affetti mondani n'accompagnano à che

Mariscotti di Lecceto. Cap. V. 57

à che serue partirsi dal Mondo co' gli affetti di quello, ciò è vn portare il Mondo alla Religione.

Niccolò però volle sedere in doppia solitudine, in quella del propio cuore, & in quella di Lecceto, e come solitario taceua, intendendo esser meglio il tacere, che'l parlare incautamente, conform'al insegnamento del Sauio. *Homo sapiens tacebit vsque ad tempus*, impercioche conuien prima imparare, e poscia insegnare, che perciò fù detto. *Audi Israel*, non dice egli prima, *loquere*, ma *audi*, così ad Ezechiele. *Fili hominis sta super pedes tuos, & audi quęcumque loquar ad te*. Chi ode tace, e tace chi stà meditando giorno, e notte nella legge di Dio, & ode ciò che gli parla Iddio: *Qui loquitur pacem in eos qui conuertuntur ad cor*.

Solitario, e taciturno, consideraua Niccolò l'impresa, che ne forma l'Eremo di Lecceto, doue come in vn dotto libro imparaua ogni perfettione religiosa.

Forma il sacro Eremo di Lecceto per sua impresa, fatta poscia commune à tutta la Congregatione, trè Monti, sopra de' quali stà collocata la santissima Croce, nel fusto della quale vi è vn S. e dalle due parti nell'attaccatura, dalla parte esterna delli due primi Monti col terzo sourastante à quelli, due rami di Elci verdeggianti; ne' trè Monti riconosceua egli i trè voti che deono professarsi da' Religiosi claustrali, ne' due rami di Elce, che sempre si conseruano verdi, raffiguraua la conseruatione dell'osseruanza claustrale nell'Eremo, e nel sacro santo legno della Croce intendeua i patimenti, che costantemente si deono soffrire da chi s'incamina per la via del Signore. Nella lettera S. imparaua il Silentio, essendo questa nota appresso de' Romani segno di Silentio, posciache costumauano di collocarla sopra delle stanze, doue si celebrano i conuitti, e doue si faceuano i Consigli, come testifica Pierio Valeriano ne' suoi Geroglifici, anzi che asserisce, che appresso de' Comici si congiungeua colla lettera T. la quale appresso de' sacri Scrittori significa la Croce, come ampiamente lo proua Gio: Battista Casali, nel suo erudito libro degli Antichi Riti de' Christiani: scherzò sopra della detta impresa vn bell'ingegno in questa maniera.

*Stemma vetus fundente sub Ilice condit Eremus,
Condita sub tribus stant tria vota iugis.*

H

Hac

Prou. cap. 11

Baruc. cap. 3

Bisogna prima imparare per insegnare. Psal. 84.

Considera l'arme del Cōuento.

Arme del Cōuento di Lecceto.

Che significano li 3 Monti, e li rami d'Elcio, e la Croce, e lettera S.

58 Immagine del B. Niccolò

Hæc super arbor adest vita, fructusque salutis

Ergo ubi Eremus erat, iam Paradisus erit.

Niccolò pro-
fessa pouertà.

Pouertà enco-
miata da San
Francisco.

S. Luca c. 16.

Hom. 40.

Memoria d'es-
ser stato ricco
nociuà.

Eccellèze del-
la pouertà.

Per salire al primo Monte, volle Niccolò, che seruissero di gradino le ricchezze paterne, che egli haueua poste sotto de' suoi piedi; non era alcuno tanto desideroso dell'oro, quant'egli della pouertà, ne altri così sollecito di custodire vn tesoro, quant'egli di custodire questa Euangelica margarita, riconoscendo questa virtù per Regina di tutte l'altre virtù, perche nel Rè, de' Regi, e nella Regina sua Madre così chiaramente fù veduta risplendere, laonde il Serafico d'Assisi interrogato qual virtù potesse render altrui più amico di Dio, rispose: *Paupertatem noueritis fructus spirituales, viam esse salutis, tamquam humilitatis fementum perfectionisque radicem, cuius est fructus multiplex, scia oculus.* Quindiè che dalla bocca diuina è taciuto il nome del Ricco Epulone, *Homo quidam erat diues,* & è palesato il nome del pouero Lazzaro, *erat quidam mendicus nomine Lazarus,* posciache resta sconosciuto il ricco appresso Iddio, & all'incontro si rende illustre à gli occhi diuini la pouertà, come offeruò S. Gregorio. *Ac si aperte dicat pauperem humilem scio, superbum diuem nescio, illum cognitum per approbationem habeo, hunc per iudicium reprobationis ignoro.*

Che perciò il patientissimo Giobbe, per dilequar dalla memoria sua l'infauila memoria delle ricchezze, volea, che si scancellasse dalla memoria degli huomini, quel giorno nel quale egli era nato. *Pereat dies in qua natus sum,* perche era nato tra le prosperità, e ricchezze, pericolose ad hauerlo potuto slontanar dall'amicitia di Dio, al quale tanto più diuenne grato, quanto più era diuenuto pouero, tantoche ne ancho possedeua se stesso.

Sentimenti renouati nel nostro nouello Eremita, Niccolò ben sapena, che la pouertà se bene è scacciata dagli huomini, è abbracciata da Dio, ma la pouertà, se spoglia il corpo, veste l'anima; alla pouertà non si promette il Cielo, ma gli si dona, e se ella è padrona del Cielo, come puol esser pouera? ah quanto è felice quell'infelicità, che è grata al Cielo, che ne fa possessori, quanto è honorata, che è seruita, & ambita da gli Angeli. La pouertà dice Bernardo, trasforma gli huomini in Angeli, che se per sententia dell'istessa bocca di verità, i poueri sono beati, gli Angeli beati, poueri però, & Angeli molto ben

Mariscotti di Lecceto. Cap. V. 59

ben conuengano.

Si spogliò vna volta ad immitatione del Santo Pontefice, di Turone, Martino della propria veste il nostro B. Christofaro Petroni, che ancor egli sotto à questo stendardo volle militare per vestirne nudo mendicante, appare poscia visibilmente Christo al Beato, vestito colla medema veste: dunque la pouertà arricchisce Christo? ò pure la pouertà facendo trasformar Christo in poueto, il pouero si trasformerà in Christo.

B. Christoforo
Petroni, e sue
virtù.

Si vidde già nudo il nostro Niccolò, mediante la renuntia fatta de'beni paterni, ma nella sua pouertà ricchissimo si reputaua, vedendosi parragonato à gli Angeli, che ogni cosa hanno con Dio, mentre non hanno cosa alcuna col Mondo; Li veri amplessi d'vn anima, sono lo starsene nelle braccia di Dio, oh che suaue nudità è quella, che è riscaldata nel seno di Dio, però non aborriua Niccolò esser mediante la sua nudità scacciato dal Mondo, sottoporsi à rigori d'orrido verno, per essere abbracciato da Dio, per starsene nel seno di Dio, per trasformarci in Dio.

Niccolò colle
spogliarsi d'ogni
bene, s'arricchisce.

Egli nella Religione reputandosi vn niente, niente voleua, sol volendo essere pouero di corpo, e di mente, per esser più disposto, e capace à riceuer le ricchezze dell'anima.

Dal Monte della pouertà, se ne passò Niccolò al secondo Monte dell'obediencia, posciache non contento di hauer renuntiato alle cose del Mondo, volle anchora renuntiare al proprio volere, per imitar quello, che dice. *Non veni facere voluntatem meam*. Poco gioua lassar le cose nostre, se non lassiamo anchora noi medesimi, impercioche non dice il Signore. *Beati pauperes rebus*, ma *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*.

Niccolò si sottopone al giogo dell'obediencia.

Il far l'altrui, e non la sua volontà, è vn grande inditio d'vna mente humile, dalla quale fortisce i suoi natali l'obediencia: perciò rispose Samuele à Saulle, *Melior est obedientia, quam victima*, perche se perle vittime l'altrui carne, e per l'obediencia la propria volontà viene strettamente legata, e dice Salomone; *Vir obediens loquitur victorias*, perche mentre all'altrui voce humilmente ci sottoponiamo, restiamo vincitori di noi stessi nel cuore.

Eccles cap 4.
Quant' eccellente sia l'obediencia.
Prou. cap. 21.

Non è obediencia senza humiltà, e doue regna la superbia, è sbandita l'humiltà: due sorti di superbia si ritrouano in noi, vna carnale, e l'altra spirituale, l'hauer in fastidio i poveri, &

60 Immagine del B. Niccolò

Superbia di 2.
forti;

Lib. 13. c. 27.

Cap. 66.

Niccolò obe-
diente, in gra-
do eccellente.

Prontezza di
Niccolò in
obedire,

A Fetti di Nic-
colò,

Niccolò castis-
simo,

il gloriarsi della nobiltà, s'appartiene alla superbia, che suol regnare trà gli huomini secolari, ma'l gonfiarsi per l'opere di misericordia, è vna superbia spirituale, che suol corrompere le persone spirituali, e rendere l'animo inobediente, & aspro, e di questa ragionando il Cassiano disse. *Quisque enim superbiae morbo fuerit occupatus, non solum nullam subiectionis, aut obedientiae regulam custodire dignatur, verum ne ipsam auribus quidem suis doctrinam perfectionis admittit;* laonde Niccolò per giungere alla sommità di questo Monte, non calcò quel sentiero, che gli aditaua il proprio volere, ma quello che gli insegnaua la disciplina Euangelica, la quale non consiste in altro, che nel timor di Dio, e nell'humiltà, che descende dalla mansuetudine, e semplicità del cuore.

Coll'humiltà acquistò egli'l bene dell'obedienza, la fortezza della pazienza, la tranquillità della mansuetudine, l'ardore della carità, e diuenne il suo cuore stanza dello Spirito Santo, come dice Iddio per bocca di Esaia; *Super quem requieuit Spiritus meus, nisi super humilem, & quietum, & timentem verba mea.* Tant' obediante era Niccolò, che doue si interponeua il merito dell'obedienza, egli vi interponeua ogni mezzo per eseguirlo, colla prontezza si mitigano quei rigori, che par che ne potesse arrecare l'obedienza; ad ogni cenno del Superiore correua, non discorreua, era vn Cielo velocissimo, e quanto più era perfetto nell'altre virtù, mercè delle quali tanto si accostaua à Dio, tanto più come vicino al suo centro, più veloce correua all'obedienza.

Che se il Padre de' credenti per obedire a' comandamenti di Dio, offerì in quanto à sè il proprio figliuolo, Niccolò mille volte hauerebbe offerto sè stesso, e se tanto era pronto al comando degli huomini, & esatto osservatore de' di loro cenni, quanto à Dio, & alli di lui diuini comandamenti, l'obedire, al quale, è vn vero comandare, egli però ben spesso prostrato auanti al Redentore, accingendosi per salire al Monte dell'obedienza dicea. Deh Signore, ed ecco il mio cuore pronto, ecco la prontezza del mio volere, effeguirò sempre il cenno di chi per te comanda in terra, hò il cuor pronto, e parato à riceuer qualsiuoglia impressione, per obedire à tuoi ministri, à tè mio Dio.

Al terzo Monte ne volò il nostro Angeletto Niccolò, coll'ali di quella virtù, che è propria degli Angeli; il candido giglio della

Mariscotti di Lecceto. Cap. V. 61

della purità, che quanto più si rende difficile corlo trà tante spine, più grato, e soave è il suo odore; Non ci è guerra più crudele trà gli abbattimenti Christiani, che vincer la carne, con questa per la sua inseparabilità da noi, bisogna hauer vn continuo contrasto, e per esser vn altro che noi, ben spesso ne restiamo vinti, che però più illustre e segnalata è la vittoria, più ammirata da Dio; però dice il Venerabile, che è maggior gloria fradicare dalla propria carne il fomire del peccato, che dagl'altrui corpi snidare li demonij. Et il P.S. Agostino lasciò scritto. *Viuere in carne præter carnem, angelicum est.*

Beda in Col
lat. Patrum.

Con tuttociò, humiliato che hebbe Niccolò lo spirito, ben s'alzaua sopra à questo Monte, doue addotrinato dalla celestiale Sposa, per conseruarsi qual Giglio trà le spine, cioè trà digiuni, e mortificationi, col castigar continuamente il proprio corpo, co'l custodire sopra à tutte l'altre cose gli occhi, conforme al detto del Sauio. *Omni custodia serua oculos*, quali benche d'acqua composti, concepiscano nondimeno in vn momento le fiamme: Ricordauasi egli de' precetti del suo gran padre Agostino. *Nec dicatis vos habere animos pudicos, si habeatis oculos impudicos, quia impudicus oculus, impudici cordis est nuncius*, posciache dice il Profeta. *Ascendit mors per fenestras nostras*, è la morte dell'anima la concupiscenza, la casa interiore, è la mente nostra, le finestre di questa casa, sono i cinque sentimenti, e conchiude Vgone. *Mors ergo per fenestram ascendit, atque domos ingreditur, quando concupiscentie vitium per sensus prorumpit ad interiora mentis.*

Prou. cap. 4.

S. Aug. in Reg.

Hierem. c. 9.

In questa maniera arriuò Niccolò à piacere à gli occhi di Dio, non essendo virtù, che maggiormente santifichi l'anima nostra quanto la Castità per testimonianza dell'Apostolo. *Hec est voluntas Dei sanctificatio vestra, ut abstinèatis vos à fornicatione.*

Niccolò com
piace à Dio.

1. Timoth. c. 4.

Sormontato Niccolò alla sommità di tutti questi Monti, strinse nelle sue braccia la Croce del Signore, dicendo coll'Apostolo: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi; per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo;* bramando sopra del legno della Croce, qual nouello Isacco di offerir se stesso in così alto Monte in sacrificio à Dio, e per sfuggire i naufragij miserabili trà le tempeste di questo Mondo, sopra del medemo legno volse assicurare l'anima sua, certo d'arriuar felicemente al porto della salute, come il promette il

Galat. cap. 6.

Per assicurare
la sua salute
abbraccia la
Croce.

santo

62 Immagine del B. Niccolò

Sancti Pontefice Gregorio. *Teneamus ergo lignum salutis in pelago procellosæ tempestatis, per quod possimus, & à periculo horrendæ mortis, & de tribulatione diabolicarum tentationum educi*

In Eremito Beatus Nicolaus suum corpus castigat.

Quot rutilat sacris Ilex onerata trophæis,
Dura Marescottus dum sibi bella mouet.
En Stygius castis lacrymis extinguitur ardor;
Sanguinis innocui fluctibus ira perit.
Ecce tibi ambitiosa sitis sedatur honorum;
Auri sacra fames pellitur ecce fame.
Hinc glacies inter diuinis ignibus ardet;
Et parit hinc animo gaudia vera dolor.
Quot spinis lacerat corpus, tot floribus ornat;
Vulnera quot patitur, Sydera tot numerat.
Sic regnat, dum seruit; ubi cadit, inde triumphat;
Dumque perit Mundo, nascitur ille Deo.



CAP.